

## ICONOGRAFIA VICHIANA: UNA LETTERA INEDITA AL MARCHESE DI VILLAROSA

Carlantonio De Rosa, marchese di Villarosa (1762-1847), oltre che il noto raccoglitore e primo editore degli *Opuscoli* vichiani<sup>1</sup>, è anche colui al quale dobbiamo due dei tre ritratti del Vico derivati direttamente dall'originale del Solimena, prima che questo, nel 1819, andasse distrutto in un incendio divampato nella casa dei Santaniello, ultimi eredi del Vico. Il primo di questi ritratti fu inciso nel 1743 da Francesco Sesone, su commissione dello stesso Vico, per il frontespizio della *Scienza Nuova* del 1744; il secondo fu fatto eseguire dal Villarosa nel 1804 per l'Accademia dell'Arcadia e ad esso si riferisce la lettera di cui stiamo per occuparci; il terzo, infine, fu fatto incidere dallo stesso Villarosa nel 1819 per il frontespizio del primo volume dei suddetti *Opuscoli*: infatti, contrariamente a quel che ne pensavano Croce e Nicolini<sup>2</sup>, l'incisione dell'ignoto autore premessa agli *Opuscoli* non deriva da quella del Sesone, ma direttamente dall'originale del Solimena<sup>3</sup>.

L'aver accertato l'esistenza di tre anziché di due ritratti del Vico, derivati direttamente dal quadro del Solimena, ci aiuta a porre su nuove basi il problema della datazione di quest'ultimo, problema che, come è noto, angustiò molto il Nicolini, il quale, dopo aver oscillato a lungo tra il 1730 ed il 1743, finì con il propendere per quest'ultima data. Orbene le due incisioni, sia pure in modo non del tutto identico, ritraggono un Vico meno vecchio e macilento rispetto a quello della copia dell'Arcadia, il che potrebbe indurre a pensare che siano esse le più fedeli all'originale. D'altra parte l'incisore al quale il Vico si rivolse, Francesco Sesone, era al suo tempo abbastanza rinomato<sup>4</sup> se il patrizio napoletano Ferdinando

<sup>1</sup> Si tratta, come è noto, di quattro volumi che il Villarosa lasciò privi di numeri d'ordine. Di essi i primi tre, pubblicati a Napoli tra il 1818 ed il 1819, recano il titolo *Opuscoli di Giambattista Vico raccolti e pubblicati da Carlantonio De Rosa marchese di Villarosa*. Il quarto, pubblicato a Napoli nel 1823, è invece intitolato *Jo. Baptistae Vici Opuscula a Carolo Antonio marchione Villarosae collecta et evulgata*.

<sup>2</sup> B. CROCE, *Bibliografia vichiana accresciuta e rielaborata da F. NICOLINI*, Napoli, 1947-48, vol. II, p. 948, che d'ora in poi sarà citata come *Bibliografia vichiana*. Avvertiamo inoltre che qui di seguito le sigle B.N.N. indicheranno: Biblioteca Nazionale di Napoli; le sigle A.N.D.N. indicheranno: Archivio Notarile Distrettuale di Napoli.

<sup>3</sup> Il Villarosa infatti nel vol. III degli *Opuscoli* parla dell'«abbrucciamento dell'unica effigie che rimaneva di lui dipinta dal nostro Solimena, dalla quale (il corsivo è nostro) se per fortuna non si fosse ritratta quella che va in fronte al primo volume degli *Opuscoli* per me pubblicati, ed altra copia in tela ne avessi mandata in Roma al custode generale d'Arcadia che me la chiese per situarla fra gli altri ritratti di Arcadi illustri che esistono in quel Serbatojo, niuna immagine avremo di di lui. Imperciocché la casa de' Sig. Santanello, ultimi eredi del Vico, sita nella strada de' Mannesi di questa città, in cui serbavasi la detta effigie originale del dotto uomo, per sinistro non preveduto in poco tempo fu dal fuoco consunta» (p. V).

<sup>4</sup> «Gran disegnatore ed intagliatore a bulino e ad acqua forte» lo definisce G. GORI GANDELLINI in *Notizie storiche degli intagliatori*, Siena, 1808<sup>2</sup>, vol. III, p. 192. Su di lui cfr. anche THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, Leipzig, vol. XXX (1936), p. 530.

Sanfelice, organizzatore della festa celebrata in occasione del matrimonio del re Carlo III di Borbone con Maria Amalia di Sassonia, si rivolse proprio a lui per far incidere l'immagine di S. Gennaro su un arco « che stava situato nel largo della fiera »<sup>5</sup>.

Come è noto, l'unico documento, sul quale il Nicolini si basa per datare il ritratto solimeniano al 1742-43, è il foglietto volante con le istruzioni autografe del Vico al Sesone conservato nell'archivietto vichiano già del marchese di Villarosa ed ora della Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>6</sup>. Per comodità del lettore lo riportiamo per intero:

## LATO A

Nel cartoccio sopra il Ritratto s'intagli il nome dell'Autore, così nella banda destra

JOH. BAPTISTA VICUS

nella banda sinistra

ANNOS NATUS LXXIV

La base dal Pittore è stata terminata nel lato destro alla maniera capricciosa moderna, nel sinistro alla maniera soda antica; l'elezione sia a piacere del Sig. Intagliatore del rame.

## LATO B

Distici che devono intagliarsi sotto il Ritratto

Vicus hic est: potuit vultus effingere Pictor:  
o ubi, qui mores posset et ingenium!

P. Dominicus Ludovici S. J.

Caeca vir hic dius reserat primordia rerum;  
Unde tibi Sophiae jam novus ordo patet.

R. Al. Sostegni Florent.

Il Nicolini, ritenendo che a rigor di logica l'indicazione cronologica « annos natus LXXIV » dovesse riferirsi non alla sola incisione ma altresì alla sua fonte, ne dedusse che il quadro solimeniano era stato dipinto settantaquattro anni dopo il 23 giugno 1668, data di nascita del Vico, e

<sup>5</sup> *Breve ragguaglio della rinomata fiera che sotto la direzione di D. Ferdinando Sanfelice cavalier napoletano si celebrò nel mese di luglio dell'anno 1738 in occasione del real maritaggio del nostro re D. Carlo Borbone dedicato agli eccellentissimi Eletti della Fedelissima Città di Napoli*, Napoli, presso F. Ricciardo stampatore del Real Palazzo, 1738. L'incisione del Sesone è riportata come tavola fuori testo tra le pagine 6 e 7.

<sup>6</sup> B.N.N., Ms. XIX, 42, fasc. II, 11. Un altro foglio volante porta incollata al centro la dipintura allegorica (mm 77 × 123) dell'edizione del 1730 della *Scienza Nuova* con l'annotazione: « Questo rame deve ingrandirsi in quarto foglio; et è necessario stamparsi; perché chiama l'Introduzione dell'opera » (XIX, 42, fasc. II, 10). Sull'archivietto vichiano raccolto dal Villarosa cfr. *Catalogo delle carte vichiane conservate presso la famiglia De Rosa di Villarosa* pubblicato da F. Nicolini come Appendice a B. CROCE, *Secondo supplemento alla bibliografia vichiana*, in « Atti dell'Accademia Pontaniana », ser. II, vol. XL (1910), pp. 35-43.

cioè tra il 23 giugno 1742 ed il 22 giugno 1743. Senonché quelle che a prima vista sembrano effettivamente delle istruzioni per l'incisore, ad un esame più attento si rivelano un semplice appunto che il Vico scrisse per sé e che non giunse mai in quella forma al Sesone: ciò spiega il fatto, altrimenti inspiegabile, che esso si trovi tra le carte del Vico. Diversamente non riusciremmo a spiegarci il comportamento del Sesone il quale, non tenendo alcun conto delle istruzioni ricevute, avrebbe arbitrariamente ommesso non solo la leggenda richiesta, ma anche uno dei due distici<sup>7</sup>. Questi ultimi d'altra parte sono riportati in forma così alterata e sgrammaticata da far escludere che fosse quello il testo passato al Sesone per l'incisione sulla base del ritratto. Più verosimile invece è l'ipotesi che quel foglietto non sia mai stato consegnato all'incisore e che il Vico stesso sia ritornato sulla primitiva idea di far inserire nel « cartoccio » l'indicazione della sua età, essendo passati ormai circa quindici anni dalla data di esecuzione del ritratto.

A ciò si aggiunge il fatto che, dei due distici sopra ricordati, quello del canonico fiorentino Roberto Luigi Sostegni non può essere posteriore all'aprile del 1731, quando il Sostegni risulta essere già morto. Il Nicolini a questo proposito avanza l'ipotesi che il distico del Sostegni potrebbe riferirsi ad un altro ritratto del Vico, andato disperso, ovvero ad un ritratto progettato ma non più eseguito. Orbene noi abbiamo seguito i vari passaggi di proprietà dei numerosi quadri lasciati dal filosofo ai suoi eredi, per cui possiamo escludere l'esistenza di altri ritratti del Vico oltre a quello eseguito dal Solimena<sup>8</sup>. Ma lo stesso distico del Lodovico (1676-1745) potrebbe essere stato composto intorno al 1730, perché esso è trascritto di pugno del Vico in calce ad una lettera del Lodovico del 24 dicembre 1730<sup>9</sup>. È vero che ciò potrebbe essere avvenuto in un qualsiasi momento, ma sembra improbabile che il Vico sia andato a cercare una lettera di più di dieci anni prima per riportarvi il distico del suo amico e ammiratore, quando aveva a disposizione lettere più recenti, tra cui quella del 3 settembre 1733 con la quale il Lodovico gli inviava un distico celebrativo del « De mente heroica »<sup>10</sup>. Più verosimile appare invece l'ipotesi che, sia il distico del Lodovico, sia quello del Sostegni,

<sup>7</sup> Sotto l'incisione del Sesone è infatti riportato solo il distico del Lodovico, mentre quello del Sostegni si trova sotto il ritratto del Vico premesso al 1° volume degli *Opuscoli* pubblicati dal Villarosa.

<sup>8</sup> Sui quadri posseduti dal Vico cfr. F. NICOLINI, *Giambattista Vico nella vita domestica*, Napoli, 1927, pp. 65 sgg. [rist. nei *Medaglioni illustrativi* dell'ed. dell'*Autobiografia*, Milano, 1947, pp. 131-158].

<sup>9</sup> B.N.N., Ms. XIX, 42, fasc. III, 32: « Distico del medesimo ad un Ritratto dell'Autore

Vicus hic est; vultum potuit effingere Pictor:  
O posset mores fingere et ingenium! ».

Ove è da notare la diversità rispetto al testo originario del Lodovico quale si trova sotto il ritratto inciso dal Sesone e quale è riportato in DOMINICI LUDOVICI, *Carmina et Inscriptiones*, Neapoli, apud Petrum Palumbum, 1746, Pars altera, p. 100.

<sup>10</sup> B.N.N., Ms. XIX, 42, fasc. III, 38. Questa lettera è pubblicata in G. VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929<sup>2</sup>, p. 239.

siano stati composti su richiesta del Vico per il suo ritratto da inserire nell'edizione del 1730 della *Scienza Nuova*, cosa alla quale si vide forse costretto a rinunciare per le note difficoltà finanziarie che gli impedirono di dare una decorosa veste tipografica al suo capolavoro. Trovato invece, nel 1743, un munifico mecenate disposto ad addossarsi le spese per una nuova edizione della *Scienza Nuova* nella persona del cardinale napoletano Troiano Acquaviva d'Aragona, poté commissionare al Sesone, non solo l'incisione del suo ritratto, ma anche quella della dipintura allegorica, che nel 1730 era stata eseguita da Antonio Baldi<sup>11</sup>.

Ci sono tuttavia anche considerazioni di carattere generale a rendere improbabile che il Vico pensasse nel 1743 di farsi ritrarre da colui che era considerato uno dei maggiori artisti del tempo. È vero che il Nicolini ha smentito quanto riferito dal Villarosa, secondo il quale poco dopo il 1735 il Vico « cominciò ad essere sensibilmente indebolito in tutto il sistema nervoso, in guisa che a stento potea camminare, e quel che più lo affliggea, era di vedersi ogni giorno infiacchire la reminiscenza... Il fiaccato corpo del saggio vecchio andò ogni giorno più a debilitarsi, in guisa che aveva perduto quasi interamente la parola, fino a dimenticare gli oggetti a sé più vicini ed a scambiare i nomi delle cose più usuali »<sup>12</sup>. Tuttavia è sicuro che nel 1737 la morte, a soli trent'anni, del figlio Ignazio costituì per lui un colpo durissimo per cui, fiaccato nel corpo e nello spirito, prese sempre più spesso a farsi supplire nell'insegnamento universitario dal figlio Gennaro, al quale nel 1741 lasciò definitivamente la cattedra. È più probabile invece che l'idea di farsi ritrarre dal Solimena sia venuta al Vico intorno al 1730, negli anni cioè dell'*Autobiografia* (1729), della seconda *Scienza Nuova* (1730) e di quella stupenda prolusione universitaria dal titolo *De mente heroica* (1732) che il Nicolini ha giustamente definita il suo canto del cigno.

Lo stesso Solimena, d'altra parte, morto semiciego all'età di novant'anni il 3 aprile del 1747, è da credere che riducesse sensibilmente negli ultimi anni la sua attività, per cui appare improbabile che di fronte alle numerose richieste di committenti altolocati, che ormai non era più in grado di soddisfare, trovasse il tempo e la forza per eseguire, probabilmente gratis, il ritratto del Vico. Tanto più che questo non è menzionato dal De Dominicis che pure scriveva nel 1744 e che quindi, nel parlare degli ultimi ritratti eseguiti dal Solimena, non avrebbe mancato di menzionare quello del Vico<sup>13</sup>.

Dopo la morte del filosofo il ritratto toccò al figlio Gennaro<sup>14</sup>, che nel suo ultimo testamento del 2 settembre 1805 lo legò a Mercurio e

<sup>11</sup> Su Antonio Baldi cfr. THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon*, cit., vol. II (1908), p. 392.

<sup>12</sup> *Gli ultimi anni del Vico. Aggiunta del marchese di Villarosa*, in G. VICO, *L'autobiografia*, cit., pp. 84-85.

<sup>13</sup> B. DE DOMINICIS, *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, vol. III (1745), pp. 579-638. Cfr. anche F. BOLOGNA, *Francesco Solimena*, Napoli, 1958, p. 121.

<sup>14</sup> A.N.D.N., Protocolli del notaio Francesco Spena, 13 marzo 1744 (Adhito hereditatis quondam domini Iohannis Baptistae Vico).

Carlo Santaniello, figli di sua nipote Candida, figlia a sua volta di quell'Ignazio Vico morto trentenne nel 1737<sup>15</sup>. E appunto nella casa dei Santaniello la tela del Solimena venne distrutta da un incendio nel 1819.

Per fortuna, sul finire del 1804, il Villarosa, sollecitato da Francesco Daniele, aveva provveduto a farne fare una copia per l'Accademia dell'Arcadia, il cui custode generale, Luigi Godard, aveva manifestato al cardinale Stefano Borgia, e questi al Daniele, il desiderio di avere un ritratto ad olio del Vico per appenderlo nel « serbatoio » fra gli altri ritratti di arcadi illustri<sup>16</sup>. Senonché il Villarosa dovette restare non poco amareggiato nell'apprendere che il ritratto del Vico, lungi dall'essere sistemato nel suddetto « serbatoio », giaceva abbandonato in una sala non frequentata; donde reiterati interventi presso i suoi amici e corrispondenti romani perché il ritratto del Vico avesse una decorosa sistemazione. Riuscì nel suo intento solo quando si rivolse ad un personaggio influente, quale era mons. Carlo Emanuele Muzzarelli da Bologna, uditore della Sacra Rota<sup>17</sup>. Questi, con il prestigio che gli derivava dall'essere presidente dell'Accademia Latina<sup>18</sup>, di cui era socio anche il custode generale dell'Arcadia abate Gabriele Laureani, si adoperò a che venisse esaudito il desiderio del Villarosa e, con la lettera del 25 settembre 1828 pubblicata in appendice a questa scheda, lo informava che finalmente il ritratto del Vico era stato collocato nella « gran sala » dell'Arcadia<sup>19</sup>; o almeno così il monsignore affermava: certo è invece che alla fine del secolo scorso il quadro si trovava ancora abbandonato in un deposito dell'Arcadia e fu Benedetto Croce, tramite la duchessa Carafa d'Andria, a farlo ricercare e collocare in un posto d'onore.

GIOVANNI VITOLO

<sup>15</sup> A.N.D.N., Protocolli del notaio Tommaso Marra, 19 agosto 1806 (data di apertura del testamento).

<sup>16</sup> *Bibliografia vichiana*, vol. II, p. 949.

<sup>17</sup> Il Muzzarelli (1797-1853) fu, tra l'altro, colui che fornì al Villarosa la copia della *Vita del Vico*, scritta da Nicola Solla ex discepolo del Vico, attualmente conservata nell'archivietto vichiano della Nazionale di Napoli (Ms. XIX, 42, fasc. VI, 2). Su tutto ciò cfr. *Bibliografia vichiana*, vol. I, pp. 317-318. Un profilo biografico del Muzzarelli, che fu a lungo corrispondente del Villarosa, è premesso alla pubblicazione delle sue lettere al marchese napoletano in *Lettere indirite al Marchese di Villarosa da diversi uomini illustri raccolte e pubblicate da Michele Tarsia*, Napoli, 1844, pp. 283-285.

<sup>18</sup> L'Accademia Latina, fondata nel 1814 allo scopo di promuovere la conoscenza del latino ed ancora fiorente nel 1840, ebbe tra i suoi soci anche il papa Gregorio IX. Su di essa cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, 1929, vol. III, p. 400.

<sup>19</sup> B.N.N., Carte Villarosa, Ms. XIX, 46, fasc. XX. Questa lettera non fu pubblicata nelle citate *Lettere indirite al Marchese di Villarosa*.

## APPENDICE

Roma 25 settembre 1828

Signor marchese, padrone ed amico stimatissimo, renditore della presente è il mio concittadino Signor avvocato Giuseppe Ferranti, uno de' segreti del mio studio, che si reca in codesta metropoli, onde ammirarvi e la sua situazione, che la rende una delle capitali più importanti del mondo, o tutto che alle arti ed all'archeologia si riferisce, per cui tiene un seggio principalissimo, e per conoscervi ancora quei gentili, che più la illustrano colla loro dottrina, e fra quali Ella ha meritamente un luogo tanto distinto. Le spedisco per mezzo di esso Signor avvocato una canzone dello Sgrini intitolata al conte Gnoli nella letizia delle sue nozze.

Mi sono preso la libertà di far ascrivere a questa nostra Latina il dottissimo Monsignor Rosini, vorrà ne La prego, offrirgli a mio nome il diploma e la lettera che lo accompagna e son certo che per tal modo avrà scusa il mio ardire. Il professor Vermiglioli<sup>20</sup>, che è partito oggi stesso per Perugia sua patria, mi dice di ossequiarLa distintamente, e fanno altrettanto la signora Orfei, il cavalier Raspi e il conte Raineri ogni volta che ha occasione di scrivermi. Mi continui l'onore de' suoi comandi; voglia aggradire un sonetto da me composto responsivo al notissimo del Minzoni « Quando Gesù »<sup>21</sup> e con piena stima mi raffermo.

P. S. Dopo scritta la presente mi sono recato in Arcadia, dove ho ritrovato il nuovo Custode generale Signor abate Laureani, il quale alla mia presenza colle proprie mani ha voluto collocare nella gran sala il ritratto del Vico, che esisteva negletto in una camera non frequentata, di proprietà però dell'Arcadia. Ecco signor marchese pienamente compiuti i giustissimi di Lei desideri. Su questo argomento ho dettato a corso di penna un sonetto, che tale quale è mi prendo la libertà di offerirLe<sup>22</sup>.

Devotissimo, affezionatissimo servitore ed amico

CARLO EMANUELE MUZZARELLI

<sup>20</sup> Il cav. Giambattista Vermiglioli, professore nell'Università di Perugia e socio delle accademie Pontaniana ed Ercolanense, fu corrispondente abituale del Villarosa che gli dedicò il terzo volume degli *Opuscoli*. Le sue lettere al marchese napoletano occupano le pagine 460-480 delle citate *Lettere* e tra esse è compresa anche quella (p. 460) con la quale lo ringraziava per la dedica ed il dono degli *Opuscoli*. Con un'altra lettera poi (p. 466) esprimeva il suo rammarico per non aver ancora ricevuto il volume degli *Opuscoli* latini del Vico che il Villarosa gli aveva da tempo spedito.

Il Vermiglioli, i cui interessi vichiani meriterebbero una più approfondita indagine, era un vichiano abbastanza noto in Italia se il Michelet, in viaggio in Italia nel 1830, si presentò a lui con una lettera di raccomandazione di Costanzo Gozzera, un vichiano di Torino. Per questa lettera cfr. *Bibliografia vichiana*, vol. II, p. 530.

<sup>21</sup> Si tratta del sacerdote e poeta Onofrio Minzoni (1734-1814) autore di diversi componimenti poetici, tra cui il sonetto citato dal Muzzarelli e pubblicato, col titolo « Sulla morte di Gesù Cristo », in *Poeti minori del Settecento*, a cura di A. Donati, Bari, 1912, p. 323. Una edizione completa delle sue rime curò A. Peruzzi col titolo *Rime di Onofrio Minzoni ferrarese*, Napoli, 1833. Su di lui cfr. *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, vol. VI (1968), p. 549 sg.

<sup>22</sup> Di questo sonetto non abbiamo trovato traccia tra le carte del Villarosa.